

# LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 6

9 novembre 2014

Dedicazione della Basilica Lateranense

*Io mi sono scelto e ho consacrato questa casa  
perché il mio nome vi resti per sempre.*

**Giovanni 2,13-22 (Ez 47,1-2.8-9.12 - Sal 45 - 1 Cor 3,9-11.16-17)**

*O Padre, che prepari il tempio della tua gloria, con pietre vive e scelte, effondi sulla Chiesa il tuo santo Spirito, perché edifichi il popolo dei credenti che formerà la Gerusalemme del cielo.*

- 
- 13 Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.
  - 14 Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.
  - 15 Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi,
  - 16 e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».
  - 17 I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».
  - 18 Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».
  - 19 Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».
  - 20 Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».
  - 21 Ma egli parlava del tempio del suo corpo.
  - 22 Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

# Spunti per la riflessione

## **Ricostruttori**

Spulciando l'archivio degli ultimi quindici anni di prediche che ho sul portatile non ho trovato un incrocio liturgico simpatico come quello odierno, ottimo segno.

Quest'anno il 9 di novembre cade di domenica e la sostituisce come festa. In questo giorno la liturgia romana celebra la data della dedicazione della basilica di san Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma che non è san Pietro, come quasi tutti pensano.

La Basilica Lateranense venne fondata da papa Melchiade (311-314) nelle proprietà donate a questo scopo dall'imperatore Costantino di fianco al Palazzo Lateranense, fino allora residenza imperiale e poi residenza pontificia. Sorgeva così la "chiesa-madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe", distrutta e ricostruita molte volte. Vennero celebrati in quel luogo, ora sede del Vicariato di Roma, ben cinque concili.

Curioso: in tutto il mondo, oggi, i cristiani cattolici celebrano la dedicazione della Chiesa Cattedrale di Roma. È un segno che ci permette di riflettere sul senso del "tempio" all'interno della Chiesa, sul ruolo fondamentale della Chiesa madre di Roma e sul nostro essere "Chiesa".

## **Pietre vive**

Il cristianesimo porta alle estreme conseguenze l'intuizione che Israele ha maturato durante la sua travagliata storia e di cui troviamo tracce nella Scrittura: nessun tempio umano può contenere la presenza di Dio, non esistono luoghi "sacri" perché tutto appartiene al Creatore.

Gesù, attribuendosi addirittura la sacralità dell'appena ricostruito (e non ancora concluso) tempio di Gerusalemme, ammonisce la samaritana e noi: non a Gerusalemme né sul monte Garizim si adora Dio, ma nel proprio cuore (cfr. Gv. 4,21-24).

Gesù, vero tempio di Dio, consacra, rende sacro ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo.

Incarnandosi, diventando uomo, Gesù annulla la divisione fra sacro e profano, restituisce armonia, ricostruisce l'unione che era all'origine della Creazione.

San Paolo e san Pietro continuano la riflessione: è la comunità dei credenti a "fare" il tempio, è l'assemblea dei cercatori di Dio a rendere presente il Signore, perché due o tre sono riuniti nel suo nome e nel suo amore. Siamo pietre vive, concittadini dei santi, costruiti sul fondamento che sono gli apostoli e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Signore.

Carino, no?

E allora a che ci servono le chiese fatte di pietra e mattoni?

A ospitare "la" Chiesa fatta da persone, da credenti.

Come riportato negli Atti del Martirio di S. Giustino e Compagni, alla domanda del prefetto Rustico: *"Dove vi riunite?"*. Giustino risponde: *"Dove ciascuno può e preferisce; tu credi che tutti noi ci riuniamo in uno stesso luogo, ma non è così perché il Dio dei cristiani, che è invisibile, non si può circoscrivere in alcun luogo, ma riempie il cielo e la terra ed è venerato e glorificato ovunque dai suoi fedeli"*.

In splendide basiliche romaniche o in anonimi chiesoni in cemento delle periferie degradate, sono i discepoli che fanno la Chiesa e non viceversa.

Al punto che il diritto canonico dice che se in una parrocchia non si celebra più l'eucarestia domenicale e non si raduna più una comunità, il vescovo ha il dovere di abolire la parrocchia.

## **Ahia**

Fantastico. Se fosse vero.

Questo era il sogno, questo era l'obiettivo. Quando, alla sera del sabato o della domenica, giorni lavorativi per gli schiavi!, ci si radunava in qualche casa spaziosa e lì, dopo la predicazione degli apostoli o degli immediati successori, si ripeteva il gesto della cena e i cuori vibravano all'unisono, i presenti sapevano che il luogo dell'accoglienza, dell'intimità, la **domus**, stava diventando altro, punto di riferimento clandestino, Cenacolo abusivo, grembo della comunità.

Vorrei che fosse ancora così. Vorrei che tornassimo a considerare la comunità, più che le mura, l'armonia, più che l'architettura, il sogno, più che la prassi culturale, il restauro delle anime, assieme alla doverosa conservazione dei beni culturali.

Ho avuto la gioia, in questi anni, di conoscere preti che hanno costruito comunità nelle estreme periferie, in quartieri sorti dal nulla, celebrando per decenni in un garage prima di poter avere una chiesa che contenesse la Chiesa. E mi hanno raccontato l'esperienza di costruire una comunità, prima che un tempio che la contenesse.

La festa di oggi richiama tutti noi alla realtà che senza pietre vive, le nostre grandi cattedrali, fra cento anni, saranno splendide testimonianze storiche. Come le città sepolte dei Maya o degli Aztechi.

Belle come le piramidi.

Mirabolanti costruzioni atte a contenere cadaveri.

## Di più

La Cattedrale, luogo in cui si custodisce la cattedra, il luogo da cui il Vescovo annuncia la parola, è segno di unità per tutte le parrocchie di una Chiesa locale.

Nell'esperienza della Chiesa cattolica Roma, sede dell'apostolo Pietro e luogo di martirio suo e di Paolo, riveste una centralità spirituale e una vocazione particolare, la vocazione alla custodia del deposito della fede.

Di cosa si tratta? È il compito difficile affidato a Pietro e alla sua comunità: custodire la fede.

In parole semplici: amico, chi ti garantisce che la mia interpretazione della Parola sia quella vissuta da duemila anni di cristianesimo? Che io non sia uno dei tanti guru con una mia carismatica e personale interpretazione del Vangelo? Chi garantisce a me di essere nel solco scavato dall'esperienza delle comunità illuminate dallo Spirito dono del Risorto?

Semplice: la comunione con Pietro e la sua Chiesa. Guardare a quella cattedra, a quell'insegnamento, diventa tutela e custodia della Parola, non la Parola influenzata dalle correnti di pensiero, interpretata a proprio comodo dall'ultima moda di turno, ma la Parola vera, quella pronunciata da Gesù e riecheggiata dai testimoni.

Oggi è la festa della cattolicità della Chiesa e della sua unità, della bellezza della diversità e della ricchezza dell'unione intorno al carisma di Pietro, rude pescatore chiamato ad essere roccia irremovibile nella custodia delle parole del Maestro.

---

## L'Autore

Paolo Curtaz

*Ultimogenito di tre fratelli, figlio di un imprenditore edile e di una casalinga, ha terminato gli studi di scuola superiore presso l'istituto tecnico per geometri di Aosta nel 1984, per poi entrare nel seminario vescovile di Aosta; ha approfondito i suoi studi in pastorale giovanile e catechistica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma (1989/1990).*

*Ordinato sacerdote il 7 settembre 1990 da Ovidio Lari è stato nominato viceparroco di Courmayeur (1990/1993), di Saint Martin de Corléans ad Aosta (1993/1997) e parroco di Valsavaranche, Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint-Georges e Introd (1997/2007).*

*Nel 1995 è stato nominato direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, in seguito ha curato il coordinamento della pastorale giovanile cittadina. Dal 1999 al 2007 è stato responsabile dell'Ufficio dei beni culturali ecclesiastici della diocesi di Aosta. Nel 2004, grazie ad un gruppo di amici di Torino, fonda il sito tiraccontolaparola.it che pubblica il commento al vangelo domenicale e le sue conferenze audio. Negli stessi anni conduce la trasmissione radiofonica quotidiana Prima di tutto per il circuito nazionale Inblu della CEI e collabora alla rivista mensile Parola e preghiera Edizioni Paoline, che propone un cammino quotidiano di preghiera per l'uomo contemporaneo.*

*Dopo un periodo di discernimento, nel 2007 chiede di lasciare il ministero sacerdotale per dedicarsi in altro modo all'evangelizzazione. Oggi è sposato con Luisella e ha un figlio di nome Jakob.*

*Nel 2009 consegue il baccellierato in teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale di Milano con la tesi La figura del sacerdozio nell'epistolario di don Lorenzo Milani e nel 2011 la licenza in teologia pastorale presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, sezione di Torino, con la tesi Internet e il servizio della Parola di Dio. Analisi critica di alcune omelie presenti nei maggiori siti web cattolici italiani.*

*Insieme ad alcuni amici, fonda l'associazione culturale Zaccheo (2004) con cui organizza conferenze di esegesi spirituale e viaggi culturali in Terra Santa e in Europa.*

*Come giornalista pubblicitario ha collaborato con alcune riviste cristiane (Il Nostro Tempo, Famiglia Cristiana, L'Eco di Terrasanta) e con siti di pastorale cattolica.*

*Nel 1999 è stato uno dei protagonisti della campagna pubblicitaria della CEI per l'8x1000 alla Chiesa cattolica. Come parroco di Introd ha accolto per diverse volte papa Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI nelle loro vacanze estive a Les Combes, villaggio di Introd.*

# Esegesi biblica

## **La purificazione del tempio (2, 13-24)**

Tutti e quattro i vangeli raccontano il segno del tempio<sup>[nota]</sup>, ma tra Giovanni e gli altri tre ci sono importanti differenze. La più importante riguarda la localizzazione nel tempo: all'inizio della vita pubblica per Giovanni, alla fine per i sinottici. Giovanni ha voluto spostare l'avvenimento per sottolineare, fin dall'inizio della vita pubblica di Gesù, la rottura con il giudaismo (corrispondente alla situazione storica della sua Chiesa). Lo conferma il vocabolario utilizzato: è la "Pasqua dei giudei", questa formula che si ritrova in Gv 6,4 e 11,55 (e in 7,2 per la festa delle Capanne) rivela la distanza, anzi la rottura tra i primi cristiani e la comunità giudaica.

Inoltre Giovanni, a differenza dei sinottici, è il solo che, dopo la cacciata dei mercanti, parla di una domanda di segno da parte dei giudei e della risposta di Gesù riguardo alla distruzione del tempio e alla sua ricostruzione in tre giorni.

L'introduzione del brano (vv. 13-14) precisa il quadro e il luogo. Questa "salita" di Gesù a Gerusalemme è la prima e si svolge mentre "era prossima la Pasqua dei giudei". La formula è ripresa altre due volte nel vangelo (6,4; 11,55). Queste tre pasque corrispondono a due anni e mezzo di vita pubblica di Gesù. Il mettere in parallelo feste ebraiche con fatti importanti di Gesù lascia intendere che nella sua persona le feste ebraiche assumono un altro significato.

Il gesto profetico di Gesù (vv. 15-16) ha maggiore ampiezza che nel racconto sinottico: fabbricazione della frusta, presenza dei buoi e delle pecore nel tempio. Davanti a una simile profanazione, Gesù protesta alla stregua di quel che avevano fatto prima di lui profeti come Geremia (7,14), Malachia (3,1), Isaia (56,7), e dimostra che la purificazione del tempio prevista per gli ultimi tempi è già avviata.

Nel vangelo di Marco, la distruzione del tempio è attribuita a Gesù: "Io distruggerò" (14,28); nel vangelo di Giovanni, la parola è rivolta ai suoi interlocutori: "Distruggete questo tempio". Gv usa volontariamente il termine, egherò "lo farò risorgere", indicante la costruzione, ma anche la risurrezione.

Interpretazione (vv. 17-22). Non è facile conoscere lo sfondo storico preciso di questo racconto. Si può pensare a un atto simbolico contro certi abusi nel tempio. La presenza dei cambiavalute era indispensabile per permettere ai pellegrini di ottenere, in cambio delle loro monete recanti le effigi imperiali, denaro non impuro. Così pure la vendita di animali per il sacrificio era una necessità. La critica radicale dei sacrifici potrebbe invece essere stata accentuata dalla comunità di Giovanni, dopo la distruzione del tempio che ha segnato la fine dei sacrifici.

Lo scrittore, però, non si sofferma su tali questioni: il suo interesse è rivolto ad altro, come dimostra inserendo nel racconto alcune note interpretative.

Osserviamo:

- a) La vicinanza con il miracolo di Cana. Le due scene infatti hanno vari punti in comune. Tutti e due i racconti raccontano un "passaggio": le giare sono "vuote"; il tempio è "svuotato". Il legame con la Pasqua è sottolineato nel primo racconto: "Tre giorni dopo...gloria", e nel secondo: "Era prossima la pasqua", "in tre giorni lo farò risorgere"; "quando risuscitò dai morti".
- b) I commenti dell'evangelista. Lo scrittore, introducendo le proprie riflessioni nel racconto, guida la nostra lettura: "I suoi discepoli si ricordarono..." . I vangeli testimoniano di frequente che il pieno significato delle parole e delle azioni di Gesù fu capito unicamente alla luce della risurrezione e della venuta dello Spirito Santo (cfr. 7,39; 13,19; 14,29; Lc 24,8).

In conclusione, in questo racconto in cui il nuovo tempio (Gesù) prende il posto di quello antico (già scomparso quando veniva scritto il vangelo), Giovanni ha saputo collegare con abilità le Scritture, i fatti di Gesù e la rilettura pasquale.

---

Nota

La "costruzione del tempio" ("quarantasei anni") da parte di Erode iniziò nel 18° anno del suo regno (20/19 a.C.). Gv pertanto avrebbe datato questo episodio verso il 27/28 d.C. Il tempio non era ancora stato ultimato al tempo di Gesù, dato che la sua costruzione fu completata soltanto nel 63/64, poco prima della sua distruzione da parte dei romani nel 70 d.C.).